



ALBERTO BORGHINI

**Contesto folklorico, contesto non immediato, abduzione. Una
prospettiva semiotica peirceana**

a mia moglie Svetlana

Oramai da anni ho introdotto l'idea secondo cui il contesto folklorico di un racconto o di una tradizione popolari risiederebbe essenzialmente in un contesto non immediato, da intendersi nel senso di un contesto paradigmatico (asintoticamente paradigmatico), assente dalla fenomenica del racconto-tradizione volta a volta in oggetto, ma innescato linguisticamente dai tratti semantici del racconto-tradizione stesso.

Dato un racconto o tradizione folklorici, il loro contesto viene a configurarsi, strutturalmente e dinamicamente, come insieme testualmente assente di associazioni simbolico-immaginarie, attive al livello del folklore nel suo prospettarsi quale lingua-langue nel cui ambito il racconto o tradizione in atto viene ad iscriversi.

Partendo da un certo racconto o tradizione folklorici, gli elementi simbolico-immaginari che li costituiscono presentano percorsi potenzialmente attivi (sebbene assenti nel racconto o tradizione dati), alla stessa stregua dei paradigmi della lingua-langue rispetto a un testo fenomenicamente dato. Tali percorsi possono essere parzialmente 'ricostruiti' a partire da altri racconti e/o tradizioni anche geograficamente e/o temporalmente 'lontani', ma pertinenti dal punto di vista del simbolico-immaginario. E le varianti di ciascun racconto aiutano a delineare siffatti percorsi, coi loro annodamenti multipli.

Se si considera per es. un racconto-tradizione, quale è quello di Gorfigliano in Garfagnana, relativo ad un serpente dall'aspetto di bambino etc., non sarà fuori luogo richiamare racconti e tradizioni analoghi lontani nello spazio e nel tempo. È il folklore (e la mitologia) come lingua. Questi racconti e tradizioni analoghi, con le loro differenze e le loro variazioni configurano appunto quelli che sono i percorsi paradigmatici come contesto non immediato; contesto non immediato perché - dicevamo - assente dal racconto-tradizione da cui siamo partiti (Gorfigliano in Garfagnana), al contempo pertinenti semanticamente e in grado di fornire dinamismi atti a lasciar intravedere il senso 'profondo' (il senso linguisticamente strutturale) dello stesso racconto-tradizione di Gorfigliano. Un senso profondo che si va producendo dinamicamente nell'ambito del folklore(/mitologia) come lingua-langue; un senso profondo che si va insomma producendo come divenire strutturale.

Esattamente come, a partire da un termine della lingua, esplicito in un dato testo-racconto (potremmo al riguardo parlare di contesto immediato), se ne ricostruisce il 'senso profondo' - il senso strutturalmente e dinamicamente connotato - se si ripercorre il campo tendenzialmente asintotico delle associazioni di quel termine in altri contesti-racconto 'lontani' dal testo-racconto dato, o testo-racconto di partenza; se si ripercorre cioè il campo tendenzialmente

asintotico delle associazioni variate e analoghe quali si verificano in testi-racconti anche 'lontani' geograficamente e temporalmente, per i quali facevo appunto ricorso ad una nozione quale è quella di contesto non immediato.

Associazioni variate e analoghe – dicevo – che, pur assenti dal testo-racconto di partenza, risultano comunque semanticamente correlate e, oltre ancora, in grado di evocare un 'senso profondo' (dinamicamente e strutturalmente in divenire) dello stesso elemento simbolico-immaginario presente nel testo di partenza.

Tale 'senso profondo', assente dal (o, meglio, implicito nel) testo-racconto di partenza, è cioè attivo ('presentè') dinamicamente e strutturalmente, vale a dire linguisticamente, nel testo-racconto dato. Proprio come i paradigmi lessicali della lingua-langue risultano attivi – strutturalmente e dinamicamente attivi – nell'elemento testuale che li evoca linguisticamente e con il quale si relazionano.

Pertanto, dato un racconto-tradizione, distinguiamo un po' empiricamente fra un contesto immediato, che consiste nello stesso racconto-tradizione e nei suoi 'intorni', e un contesto non immediato, che consiste nei paradigmi asintotici (associazioni) attivi (-e) nella lingua di riferimento; il senso che ne deriva – connotativamente, potremmo affermare – per il testo-racconto di partenza, essendo un senso di livello linguistico, 'al di là' e 'prima' del testo-racconto, essendo un senso che proviene dall'ambito della lingua-langue, potrà essere detto strutturale (dinamicamente strutturale).

Dunque, un senso per così dire narrativo (potremmo anche dire sistemico), quale si evince più o meno direttamente (più o meno immediatamente) dal testo-racconto in atto, dal racconto-tradizione in atto, ed un senso dinamicamente connotato o strutturale, quale si evince in seconda istanza dalla dimensione strutturale o dimensione linguistica (dimensione che, come suggerivo, va intesa dinamicamente).

Quest'ultima si va delineando a partire appunto dal confronto con altri racconti-tradizioni 'lontani' nello spazio e nel tempo. È cioè questo confronto (di contesto non immediato) che consente di tracciare un decorso paradigmatico e di intravedere il senso linguistico – il senso dinamicamente connotato e strutturale – del racconto-tradizione di partenza.

Se per un verso parliamo quindi di senso narrativo (piano che possiamo dire sistemico, piano del testo-racconto in atto), per un altro verso possiamo parlare di senso dinamicamente connotato o strutturale (piano della lingua-langue). Possiamo parlare cioè di connotazione attribuendole il valore di un effetto dinamico e strutturale 'profondo' (linguistico): di un effetto paradigmatico (e paradigmaticamente asintotico).

La connotazione, nell'accezione qui proposta, sarebbe un effetto del contesto non immediato in quanto contesto linguistico (struttura), o contesto che tende verso la dimensione linguistica (struttura).

Secondo l'ottica che si è cercato un po' approssimativamente di formulare in questa sede, una nozione quale è quella di connotazione – connotazione o 'peso connotativo' di un testo-racconto o di un elemento semantico di esso – viene riferita alla dimensione 'assentè ma dinamicamente e asintoticamente operante ('implicità) della lingua-langue: alla dimensione della struttura (e dei suoi dinamismi), nella quale si iscrive un testo-racconto.

La connotazione o 'senso profondo' di un testo-racconto (il suo 'peso connotativo') proviene dai paradigmi asintotici della lingua-langue in quanto struttura generante dello stesso testo-racconto; proviene da quello che ho chiamato contesto non immediato.

Il contesto immediato di un racconto-tradizione sarà pertanto il contesto narrativo del racconto-tradizione in atto (sistema), quel che si evince più o meno 'direttamente dal racconto-tradizione in atto e dai suoi 'intorni'; il contesto non immediato sarà il contesto dinamicamente connotativo, o contesto strutturale, quale si evince dai percorsi asintoticamente paradigmatici della lingua-langue, quale si evince insomma dal 'livello profondo' della lingua-langue (livello

che è da considerarsi ‘implicito’ nel testo-racconto in atto). Ed è il contesto non immediato (dimensione asintoticamente paradigmatica o tendenzialmente tale) che dà al testo-racconto in atto il suo ‘peso connotativo’ e, aggiungerei, la sua qualità connotativa: il suo peso e la sua qualità strutturalmente e dinamicamente o, se si preferisce, linguisticamente connotativi.

In rapporto alla nozione di contesto non immediato quale sarebbe configurata dalle associazioni paradigmatiche di un sema-attributo, assumiamo ora una prospettiva che è di ripresa e di rielaborazione di alcune concettualità derivanti (liberamente derivanti) dalla semiotica di Peirce.

Se si considera un dato luogo, una qualche entità territoriale (“questo luogo”) riguardo alla quale circola un dato racconto-attributo, o sema-predicato che dir si voglia, il sema-predicato sarà peirceanamente un’icona: tale sema-predicato (icona) sarà una primità che sta nella lingua-langue; il che significa che sarà suscettibile di percorsi paradigmatico-associativi tendenzialmente asintotici nell’ambito della lingua-langue di riferimento; e cioè ‘prima’ – semioticamente ‘prima’ – del suo incontro con il deittico “questo luogo”.

Siffatti percorsi si configurerebbero appunto come il contesto non immediato di cui è potenzialmente attivo il sema-predicato (icona, primità). Sono i dinamismi predicativi o dinamismi del predicato nella lingua-langue. Il luogo riguardo al quale si applica culturalmente il racconto-attributo o sema-predicato sarà appunto il deittico: o, se si preferisce, il deittico sarà il rapporto fra l’icona della lingua e “questo luogo”. Tale rapporto possiamo chiamarlo peirceanamente secondità.

Dunque, la secondità sarebbe una relazione per cui un giudizio di attribuzione-icona (racconto-attributo ovvero sema-predicato) si applica, viene rivolto verso una ‘zona’ che è di giudizio di esistenza (“questo luogo”, deittico).

Il rapporto fra il sema-racconto-attributo (primità) e il deittico (“questo luogo”) – tale rapporto sarebbe la secondità – si configura come contesto immediato (piano narrativo, piano sistemico). Abbiamo così quello che molto semplicemente si è chiamato contesto narrativo.

Ma il sema-racconto-attributo (primità) innesca percorsi paradigmatici nell’ambito della lingua-langue; e tali percorsi stanno all’origine dei processi che possiamo ‘peirceanamente’ chiamare abduktiv.

Com’è evidente, i percorsi paradigmatici si svolgono come serie asintotica di associazioni, a partire dal sema-racconto-attributo (icona-primità), nell’ambito della lingua-langue, e a prescindere dal deittico “questo luogo”.

Riferendoci al piano della lingua-langue potremmo così schematizzare:

ICONA-PRIMITÀ > ASSOCIAZIONE 1, ASSOCIAZIONE 2, ASSOCIAZIONE 3 ETC.

Siffatta producibilità dell’icona-primità nell’ambito della lingua-langue prescinde dal deittico e si configura come ‘sfondo connotativo’ (struttura) che sta alla base dell’abduzione.

L’abduzione sarebbe il processo per cui le associazioni paradigmatiche dell’icona-primità (piano della lingua-langue) si trasferiscono per così dire sul deittico quando l’icona si trova correlata con il deittico stesso (secondità).

Allora, se l’icona-racconto, se il racconto-attributo nella sua relazione con il deittico configura quel che è il contesto immediato (secondità), l’icona-racconto stessa è in grado, ‘in seconda istanza’, ma inevitabilmente (linguisticamente), di trasferire strutturalmente (terzità) le sue associazioni (piano della lingua-langue, piano della struttura) sul deittico stesso. È a questo effetto di trasferimento linguistico-strutturale che per l’appunto darei ‘peirceanamente’ il nome di abduzione.

In sostanza, il sema-racconto-attributo (primità) delinea il contesto immediato per il deittico al

quale si riferisce (secondità), ma in tal modo trasferisce al contempo, 'ipoteticamente', sul deittico stesso le sue associazioni paradigmatiche (abduzione), quelle che avvengono linguisticamente, strutturalmente, 'prima' e a prescindere dal deittico stesso.

In altre parole, i percorsi paradigmatici a partire dall'icona-primità si svolgono linguisticamente, vale a dire autonomamente dal deittico, autonomamente rispetto al giudizio di esistenza (rispetto alla situazione hic et nunc), che 'viene dopo'. È questo, per l'appunto, il livello della struttura (lingua-langue).

L'abduzione sarebbe, insomma, una operazione per eccellenza strutturale.

E il contesto non immediato, essendo basato su processi di introiezione abduttiva (dalla lingua-langue al deittico, dalla lingua-langue alla situazione hic et nunc), si situa su una dimensione che è di senso e di operatività strutturali (linguistici).

Se il deittico ("questo luogo") può essere oggetto di un racconto-predicato, se il deittico può essere oggetto di una icona-primità (e tale rapporto è una secondità), ne consegue che presumibilmente (assunzione di ipotesi) il deittico può essere oggetto anche delle associazioni paradigmatiche di cui l'icona-attributo-racconto (primità) è capace in quanto tale sul piano della lingua-langue (struttura).

Allora, il rapporto fra ciascuna associazione paradigmatica dell'icona-primità (livello della lingua-langue, livello della struttura) con il deittico sarà una terzità. La terzità è peirceanamente una assunzione di ipotesi; assunzione di ipotesi per un deittico (più in generale in rapporto ad una data situazione hic et nunc), a partire dai paradigmi della lingua-langue (struttura), tramite la relazione che con il deittico (con la situazione hic et nunc) intrattiene (secondità) una icona-primità; quest'ultima inevitabilmente (strutturalmente) nella sua 'densità' di punto linguisticamente significante per una serie tendenzialmente asintotica e tendenzialmente complessa di associazioni paradigmatiche.

Le associazioni paradigmatiche (piano della lingua-langue), a partire dal racconto-predicato-icona (sema-primità), potranno essere dette proiezioni linguistico-paradigmatiche del racconto-predicato-icona; il 'ritorno' di tali proiezioni-associazioni paradigmatiche verso il deittico (verso una data situazione hic et nunc), tramite il rapporto (secondità) del racconto-attributo-icona con il deittico stesso (con una data situazione hic et nunc) potranno essere dette introiezioni (terzità) delle associazioni linguistico-paradigmatiche nel deittico (nella situazione) in oggetto.

In fin dei conti, la terzità è ciò a cui conduce l'abduzione. Ovverosia, le associazioni paradigmatiche si riconducono tramite la secondità (relazione tra icona-primità e deittico, tra icona-primità e situazione hic et nunc) verso il deittico stesso (verso la situazione hic et nunc). E nella terzità-abduzione consiste il contesto non immediato: il contesto folklorico (del folklore come lingua-langue) in quanto contesto non immediato.

All'abduzione attribuirei in certo qual modo due 'momenti', di cui il primo è l'antecedente dell'altro: l'uno è quello delle associazioni paradigmatiche di una icona-primità a prescindere e prima del deittico, a prescindere e prima di ogni situazione hic et nunc: è il livello delle proiezioni paradigmatiche nella lingua-langue. L'altro 'momento', che ne è il correlato e la conseguenza, è quello della 'successivà introiezione nel deittico (nella situazione hic et nunc) degli stessi percorsi linguistico-paradigmatici dell'icona-primità, tramite la relazione (secondità) dell'icona-primità con il deittico stesso (con la situazione hic et nunc).

Tali introiezioni sono quelle cui abbiamo dato il nome di connotazioni linguistiche, o connotazioni strutturali, del deittico (della situazione) in oggetto: connotazioni che 'avvengono' appunto tramite il rapporto (secondità) fra icona-primità e deittico (fra icona-primità e situazione hic et nunc).

Il contesto non immediato potrà essere letto come una abduzione e come una terzità, a patto ovviamente che si accetti questa nostra lettura peirceana, a patto che si accolga questo

‘riadattamento’ di talune delle concettualità peirceane: ‘riadattamento’ che per la verità poco si preoccupa della fedeltà filologica alle posizioni del semiologo americano.

Allo scopo di rendere più chiaro quanto siamo venuti sviluppando apporterò un esempio che per certi versi è inesatto, ma che può servire a meglio esplicitare la nozione stessa di abduzione così come è stata qui reinterpretata e proposta: in quanto incontro, cioè, fra le potenzialità linguistico-paradigmatiche dell'icona-primità, da un lato, e il deittico (situazione hic et nunc), dall'altro lato.

Se ho “questa pianta”, in cui “questa” è il deittico (giudizio di esistenza) e “pianta” è l'icona (giudizio di attribuzione), il “pianta” è primità che sta nella lingua-langue e il “questa”-“pianta”, essendo la relazione fra l'icona-primità (“pianta”) e il deittico (“questa”), è secondità. Ma il “pianta” ha svolgimenti associativi nella lingua-langue che sono autonomi ed avvengono ‘prima’ del deittico “questa”: così, poniamo, il “pianta” (icona-primità) produce linguisticamente (strutturalmente) associazioni con “rami”, “foglie”, “radici”, “fusto” etc., a prescindere da e ‘prima’ di “questa pianta”. Potremmo chiamarle proiezioni paradigmatiche; proiezioni che sono appunto della nella lingua-langue, che sono appunto autonome dal “questa” (che è una “pianta”).

Come terzo movimento (terzità) assumeremo ipoteticamente il fatto che anche il “questa” (deittico) di “questa pianta” (secondità) abbia “rami”, “foglie”, “radici”, “fusto” etc.; e ciò ‘prima’ dell’esperienza relativa alla specificità “questa pianta”. Il rapporto fra “rami” e “questa” di “questa pianta” (secondità) è una abduzione-terzità (assunzione di ipotesi), così come il rapporto tra “foglie” e “questa” di “questa pianta” (secondità), e così via.

Se si dà cioè il rapporto fra la “pianta” (icona-primità) e il deittico “questa” (se si dà cioè la secondità del deittico “questa pianta”), sulla base delle associazioni paradigmatiche dell'icona-primità “pianta”, e prima dell’esperienza relativa a “questa pianta” (secondità), si potrà ottenere come assunzione di ipotesi (abduzione, terzità) il rapporto fra “questa”/”questa pianta” e “fusto” (terzità), fra “questa”/”questa pianta” e “rami” (terzità), fra “questa”/”questa pianta” e “radici” (terzità), e così via di seguito.

Vale a dire, il “fusto”, “rami”, “foglie”, “radici” e così via possono essere introiettati (abduzione, terzità) nel “questa” della secondità “questa pianta”. Si tratta, in fin dei conti, dell’iscrizione della struttura nel deittico, laddove la struttura altro non sarà che la lingua-langue; e ciò per effetto della terzità-abduzione o, in altre parole, per effetto del contesto non immediato.

L’esempio sopra riportato va preso con le dovute cautele, ma il complessificarsi della secondità (icona-primità e deittico) come terzità (icona-primità, icona e deittico, associazioni paradigmatiche prodotte strutturalmente/linguisticamente dall'icona-primità) è forse in grado di suggerire un modello semiotico di funzionamento del contesto folklorico come contesto non immediato. Tale modello potrà appunto consistere in quelle che si sono prospettate come introiezioni abduitive (terzità) nel deittico, a partire dalle proiezioni paradigmatiche dell'icona-primità, e sulla base della relazione fra icona-primità e deittico (secondità); sulla base cioè di un ‘primitivo’ rapporto (secondità) fra giudizio di attribuzione (icona-primità) e giudizio di esistenza (deittico, situazione hic et nunc).

Riassumendo. La primità (icona, giudizio di attribuzione) ha svolgimenti paradigmatico-associativi (proiezioni strutturali), nell’ambito della lingua-langue, che sono autonomi rispetto all’esperienza di un qualche deittico, di una qualche situazione hic et nunc. Ricorrendo all’esempio sopra riportato, di “pianta” in quanto icona-primità si danno strutturalmente associazioni paradigmatiche (proiezioni linguistiche) a prescindere dalla specificità di “questa pianta”, a prescindere dalla situazione hic et nunc. Posso cioè dire che “pianta” (icona-primità) ha “fusto”, “foglie”, “rami”. “radici etc. prima dell’esperienza di “questa pianta” in quanto situazione hic et nunc, sulla base di un ‘sapere’ che è inerente alla lingua-struttura (proiezioni

linguistico-paradigmatiche).

Quindi, sulla base di questo ‘sapere’ linguistico, ed in seguito alla relazione che si va a stabilire fra “pianta” e “questa” (secondità), posso ipotizzare (introiezioni abduttive) per “questa pianta”, anche per “questa pianta”, prima cioè della stessa ‘esperienza deittica’ della secondità “questa pianta”, che essa abbia “fusto”, “foglie”, “rami”, “radici” etc. (terzità come introiezione nel deittico dei processi paradigmatico-strutturali della icona-primità).

Un siffatto processo, che va dalle associazioni paradigmatiche della icona-primità (proiezioni paradigmatiche dell’icona-primità nell’ambito della lingua-langue) al deittico “questa” di “questa pianta” (tramite appunto il rapporto di secondità fra icona-primità e deittico), sarà l’assunzione di ipotesi o abduzione (terzità).

L’abduzione darà senso linguistico-paradigmatico (connotazione o, più precisamente, connotazione strutturale) al deittico.

Il contesto folklorico come contesto non immediato sarà sussumibile quale ‘potenza abduttiva’ a partire dalle associazioni paradigmatiche dell’attributo-icona (primità) nell’ambito della lingua-langue (nell’ambito della struttura folklorico-mitologica) di riferimento. La ‘potenza abduttiva’ sarà la terzità (da una proiezione linguistico-paradigmatica dell’icona-primità verso il deittico, da una proiezione linguistico-paradigmatica come introiezione verso il deittico), che si attua tramite la secondità, tramite cioè la relazione tra l’icona-primità (giudizio di attribuzione) e il deittico (giudizio di esistenza).

E nella ‘potenza abduttiva’ consisterà quella che, sulla scia di essa, potremmo chiamare ‘potenza connotativa’ (‘potenza linguistico-connotativa’), di cui è suscettibile un deittico (giudizio di esistenza) nel suo ‘incontro’ con un sema-attributo-racconto (icona-primità, giudizio di attribuzione).

La connotazione così intesa ‘deriva cioè dalla lingua-langue ed è perciò definibile come strutturale; i suoi effetti avvengono, per l’incontro (secondità) tra luogo ‘reale’ e sema-attributo-racconto (icona-primità), tramite introiezione (terzità)’, nello stesso incontro fra luogo ‘reale’ e sema-attributo-racconto ‘, dei percorsi paradigmatici dell’icona-primità nell’ambito della lingua-langue (proiezioni linguistico-paradigmatiche dell’icona-primità).

Potremmo concludere sottolineando il fatto che il contesto folklorico come contesto non immediato lascia appunto emergere quelle che sono le connotazioni linguistico-strutturali (terzità) di cui si investe il deittico (il luogo ‘reale’ e/o la situazione hic et nunc) tramite il rapporto (secondità) fra l’icona-primità (giudizio di attribuzione, sema-attributo-racconto) e il deittico stesso (giudizio di esistenza).

Bibliografia essenziale

Alberto Borghini, *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi ‘locali’*, Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2001

Alberto Borghini, *Semiosi nel folklore III. Prospettive tipologiche e analisi ‘locali’*, Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2003

Alberto Borghini, *Varia historia. Narrazione, territorio, paesaggio: il folklore come mitologia*, Roma, Aracne 2005

Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (A. Amirante A. Borghini M.L. De Bernardi I. Giannotti V.Martini), *Minucciano in Garfagnana Rappresentazioni e mappe del simbolico immaginario*, a cura di U.Bertolini, Comunità Montana della Garfagnana, Lucca, Pacini Fazzi 2008